

L'ITALIA IN DEFLAZIONE DOPO 55 ANNI

IN AGOSTO I PREZZI AL CONSUMO SCENDONO DELLO 0,1 RISPETTO AL 2013. MA È UN SINTOMO DELLA CRISI, NON LA CAUSA

di Franco Mostacci*

Nell'ottobre del 1982, quando iniziò a lavorare per l'Istituto centrale di statistica (poi divenuto nazionale), i prezzi aumentarono del 2% in un mese e l'inflazione toccò il 17,2%. In quel periodo il potere d'acquisto delle buste paga diminuiva, nonostante il meccanismo automatico di rivalutazione trimestrale dell'indennità di contingenza. Se si aveva in mente di acquistare qualcosa era meglio affrettarsi, per non incorrere in nuovi aumenti dei prezzi. Altri tempi.

AD AGOSTO del 2014 i prezzi sono diminuiti rispetto a un anno prima: -0,1 per cento. Non accadeva dal 1959, quando però il Pil cresceva del 7%. L'ultimo dato dell'Istat sancisce una situazione che era inimmaginabile 30 anni fa. Il processo di disinflazione ci ha accompagnato negli anni 80 e 90 e ha consentito all'Italia di accedere all'euro. Dopo l'introduzione della moneta unica nel 2002, l'inflazione italiana ha continuato a seguire una crescita moderata, in linea con il mandato della Bce. La diminuzione degli ultimi due anni (da 3,2% di agosto 2012 a -0,1% di agosto 2014) è, invece, il frutto della crisi economica, che ha ridotto la produzione e l'occupazione, diminuito il reddito disponibile, eroso il risparmio delle famiglie, bloccato i consumi. Nel variegato paniere degli

indici dei prezzi al consumo si ritrovano i principali beni e servizi consumati dalle famiglie italiane, ognuno pesato rispetto all'importanza che riveste sulla spesa. L'inflazione è la somma dei contributi di ciascun prodotto, positivi o negativi se i prezzi sono rispettivamente aumentati o diminuiti nell'ultimo anno. Il contributo all'inflazione è proporzionale al peso del prodotto e alla sua variazione di prezzo. Negli ultimi mesi è aumentata la proporzione di prodotti con i prezzi in diminuzione, che sterilizzano l'effetto inflattivo di quelli il cui prezzo aumenta. Ora le componenti positive e negative sono praticamente equivalenti.

In attesa di conoscere i dati definitivi di agosto ci si può soffermare su quanto accaduto lo scorso mese. A far aumentare l'inflazione ci hanno pensato soprattutto la tariffa sui rifiuti, l'acquisto di automobili, il pedaggio autostradale, la colf e le spese condominiali. Ma a farla scendere hanno contribuito la bolletta del gas e i servizi di telefonia mobile, ma anche lo smartphone, il viaggio aereo in Europa, i medicinali di fascia A e la fede in oro.

GENERI ALIMENTARI, prodotti energetici e beni tecnologici stanno ora contribuendo negativamente all'inflazione. Negli anni recenti i livelli più alti di inflazione si sono registrati nel 2011 e 2012 in concomitanza con gli aumenti dei beni energetici. I pro-



NEL 1959 L'altra deflazione: c'era il presidente Usa Eisenhower in visita a Roma. LaPresse

CALMA PIATTA

Prima ci ha pensato l'austerità per feuro a tenere bassa l'inflazione, ora la recessione. Ma per i consumatori con redditi bassi è una buona notizia

dotti alimentari con il segno meno hanno ora sorpassato quelli con il segno più. I beni tecnologici sono invece stabilmente in diminuzione per un decimo di punto all'anno. Lo spettro della deflazione, intesa come una diminuzione generalizzata del livello dei prezzi, è un male assoluto? La

deflazione riguarda l'intero sistema economico, mentre l'inflazione è comunemente riferita ai soli consumi delle famiglie. Il deflatore implicito del Pil, che indica la misura della crescita nominale dovuta ai prezzi, è aumentato di 0,9% nei primi 6 mesi dell'anno, più di quello dei consumi privati (0,6%). Nel contempo, il deflatore delle importazioni è diminuito del 2,2%, con un indubbio vantaggio per il sistema economico nazionale, che ha importato le materie prime a prezzi più bassi, e per i consumatori finali che risparmiano sui rifornimenti di carburante.

La bassa inflazione o la deflazione sono una conseguenza della crisi economica, ma non la sua causa. Va ricordato

poi che l'indice dei prezzi al consumo riflette anche le variazioni di qualità dei prodotti. Acquistando oggi l'ultimo modello di smartphone si paga di più rispetto al passato, ma si ha un prodotto con maggiore potenza e funzionalità. La spesa aumenta, ma l'indice dei prezzi diminuisce, senza causare deflazione monetaria.

Chi acquista preferisce prezzi stabili o in diminuzione. Ma la deflazione non giova all'economia nel suo complesso. La Bce ha il compito di rimuovere le cause della scarsità nell'offerta di moneta (deflazione monetaria) e il governo deve impegnarsi a far aumentare il reddito disponibile delle famiglie per rilanciare l'acquisto di beni e ser-

vizi e ripristinare una crescita moderata dei prezzi. Solo con interventi congiunti sul fronte della politica monetaria e fiscale è possibile interrompere la spirale deflazionistica che si sta innescando.

NON APPENA RIPARTIRÀ la crescita economica i prezzi riprenderanno a salire, ma non può accadere il viceversa. Per di più, un livello dei prezzi più alto sarebbe catastrofico per molte persone che oggi non riescono a far quadrare il proprio bilancio. In questo momento, un'inflazione al consumo bassa o negativa sta semmai aiutando a salvaguardare la tenuta sociale del Paese.

* ricercatore e statistico
Twitter @frankoball

I DATI DELL'ISTAT

Ad agosto variazione negativa Il confronto tra l'andamento dei prezzi con lo stesso periodo 2013	-0,1%
Recessione nel 2014 Nel secondo trimestre dell'anno il Pil è sceso rispetto al 2013	-0,2%
La disoccupazione a luglio Aumento di 0,3 rispetto a giugno e dello 0,5 rispetto al 2013	12,6%
Disoccupazione giovanile In calo dello 0,8 su giugno ma in aumento del 2,9 sul 2013	42,9%
Il tasso di inattività a luglio In calo dello 0,1 rispetto a giugno e dello 0,3 sul 2013	36,3%